

**La scoperta**  
Vaccino italiano  
contro l'Aids  
«Possibile evitare  
i farmaci a vita»  
Arcovio a pag. 11



**Gragnaniello e la Martini**  
«Mimì, scuse tardive  
solo a Napoli trovò  
rifugio dalle cattiverie»  
Vacabre a pag. 14



**L'anniversario**  
Infinito Leopardi:  
il senso della vita  
oltre la siepe  
non tramonta mai  
Picone a pag. 13



**Il commento**  
**SE IL NORD**  
**SE NE VA**  
**SENZA**  
**DISCUTERE**

Massimo Adinolfi

L'argomento è: l'autonomia rafforzata richiesta da Veneto e Lombardia (a cui si è aggiunta l'Emilia Romagna) premia le amministrazioni più efficienti, nell'interesse dei cittadini. Le risorse vanno a chi le spende meglio: c'è principio più sacrosanto di questo? Forse sì, se uno crede che l'efficienza non possa comunque andare a scapito dell'uguaglianza da assicurare a tutto il territorio italiano per determinati livelli di prestazioni reputate essenziali.

Continua a pag. 43

**Il caso**

**IL RISPETTO**  
**AL PAESE**  
**VA OLTRE**  
**CONTE**

Mario Ajello

L'anti-italianità, proprio come il suo esatto contrario, l'arci-italianità, è un'attitudine del carattere politico nostrano. Purtroppo con radici profonde, specialmente a sinistra. E riemerge ogni volta che l'Italia viene esposta al pubblico ludibrio da parte di chi, in Europa, per motivi di bottega elettorale (è il caso Verhofstadt) o per pregiudizi ideologici e antropologici (come fu anche nel celebre caso delle insultanti risatine di Merkel e Sarkozy), calpesta la dignità nazionale di un Paese che meriterebbe di essere più orgoglioso di sé.

Continua a pag. 43

## Autonomia, M5S spaccato De Luca: «Il Sud si rivolti»

► Blitz della Lega, oggi il testo in cdm. Fronda grillina contro di Maio: non fa muro I ministri 5Stelle: no a testi blindati. Il governatore: faremo di tutto per bloccarla

La Coppa Hamsik in Cina, Insigne capitano a Zurigo



**Ancelotti ritrova l'Europa**  
**«Ci mancano solo i gol»**

Francesco De Luca

La «Coppetta» - così De Laurentiis definì l'Europa League otto anni e mezzo fa, prima che cominciasse il girone con Mazzarri in panchina - non è più tale. È diventata la prima strada da battere per lasciare il segno in questa stagione. Continua a pag. 42  
Gli inviati Majorano e Ventre da pag. 16 a 19

**L'Inter nella bufera**  
**L'ammutinamento**  
**di Icardi e Wanda**  
Pino Taormina

«Era convocato ma è stato lui a non voler venire»: Spalletti spiega l'ammutinamento di Icardi; nel mirino Wanda Nara. A pag. 20

Autonomia, a sorpresa la sinistra agli Affari regionali, la leghista Stefani, ha annunciato che oggi pomeriggio porterà in Consiglio dei ministri le bozze per l'intesa con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. M5S si spacca: fronda contro Di Maio che «non fa muro» alla riforma. I ministri 5S: no a testi blindati. E sulle nuove norme l'ira del governatore campano De Luca: «Faremo di tutto per bloccare la riforma». E incita il Sud: si rivolti.

Gentili, Pappalardo e servizi alle pagg. 2 e 3

**L'anticipazione**

**Il Mezzogiorno**  
**chiede tecnologia**  
**non sussidi**

Matteo Renzi

Io penso che la visione apocalittica per la quale l'innovazione annullerà tutti i posti di lavoro, costringendoci a vivere di un salario pubblico, sia semplicemente folle.

Continua a pag. 43

## Il Viminale a Napoli

### «Bilancio da rifare» torna il rischio crac

Dai costi della politica alla lotta all'evasione: un mese al Comune per evitare il commissario

Pierluigi Frattasi

Il ministero degli Interni dà l'ultimatum al Comune di Napoli: 30 giorni per completare il piano di rientro dal disavanzo di 1,7 miliardi ed evitare il commissariamento. Nel mirino, i debiti fuori bilancio, dai costi della politica alla lotta all'evasione.

In Cronaca

**Vecchio Pellegrini**  
**Dopo le formiche**  
**le blatte: «Sabotato**  
**un altro ospedale»**

Dopo le formiche al San Giovanni Bosco, un video denuncia la presenza di blatte all'ospedale Vecchio Pellegrini di Napoli.

Del Gaudio in Cronaca

**Fs con Delta e Easyjet**  
**Salva-Alitalia**  
**il Tesoro torna**  
**nel capitale**

Giusy Franzese

La trattativa di Alitalia si stringe su Delta Airline ed EasyJet. E potrà contare su una partecipazione del governo che, attraverso il ministero dell'Economia, si dice pronto ad essere parte attiva nella costituzione di una nuova compagnia. L'intenzione degli americani sarebbe di entrare nella newco con il 20%, affiancati da easyJet con un altro 20%. Nella compagnia, insieme a Fs e al ministero dell'Economia, si sta lavorando anche a coinvolgere altre partecipate pubbliche, tra cui si ipotizza Poste.

A pag. 12

**Intesa sul copyright**  
**I colossi del web**  
**pagheranno**  
**autori e giornali**

Accordo tra il Parlamento Europeo e il Consiglio sulla riforma delle regole sul copyright. L'intesa prevede che i collegamenti ipertestuali agli articoli giornalistici, accompagnati da «parole singole o estratti molto brevi» possano essere condivisi liberamente e che le piattaforme digitali delle start up siano soggette ad obblighi minori rispetto ai colossi del Web. L'accordo, secondo il Parlamento, «mira ad aumentare le chance dei detentori dei diritti d'autore, in particolare musicisti, artisti e scrittori, come pure gli editori di giornali, affinché negozino accordi di remunerazione più vantaggiosi per l'uso dei loro contenuti da parte delle piattaforme Internet».

Servizio a pag. 12

**La relazione della Dia**

## Donne, babyboss e social le mafie si ringiovaniscono

Leandro Del Gaudio

Avanzano i babyboss, violenti e pronti a tutto, non riconoscono le gerarchie e si rafforzano a vicenda usando i social. Salgono in cattedra le donne, quando i loro mariti sono in cella o latitanti. A Napoli il trend nella camorra sembra aver contagiato anche strutture piramidali come la mafia e la 'ndrangheta. È quanto emerge dalla relazione semestrale (prima parte del 2018) della Dia.

A pag. 8

**L'analisi**

**L'ESERCITO**  
**SENZA FINE**  
**DELLE MAFIE**

Isaia Sales

La mafia social. Forse è questo l'elemento che più colpisce nel rapporto semestrale della Dia (Direzione investigativa antimafia) al Parlamento.

Continua a pag. 42

**SPADA**  
ROMA

VIA UFFICI DEL VICARIO, 53  
PIAZZA SAN LORENZO IN LUCINA, 2/2A  
PIAZZA DI MONTECITORIO, 117/120  
VIA DEL TRITONE, 34/35

MCARTHURGLEN DESIGNER OUTLET  
UNITÀ 85 CASTEL ROMANO

SHOP ONLINE [spadaroma.com](http://spadaroma.com)

**SALDI**  
**-70%** FINO AL %

OFFERTA VALIDA DAL 5/01 AL 28/02





## Il Paese diviso

# Autonomia in Cdm M5S in trincea: no a testi blindati

►Oggi a Palazzo Chigi il sì all'intesa ►Insorgono la Grillo, Toninelli, Costa con Lombardia, Veneto ed Emilia e Bonisoli: «Di Maio non fa muro»

### IL CASO

ROMA Non si può parlare di giorno della verità, perché si annuncia ancora lunga la strada verso l'autonomia differenziata. Ma a sorpresa, nonostante fosse ormai scontato un nuovo rinvio, la ministra agli Affari regionali Erika Stefani ha annunciato che oggi pomeriggio porterà in Consiglio dei ministri le bozze per l'intesa con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna: «Nessuno slittamento, i testi sono pronti». Salvo però aggiungere: «Restano dei nodi politici sui quali discutere». E di questi si occuperà Giuseppe Conte se il governo riuscirà a raggiungere una sintesi, incaricando il premier di chiudere la trattativa con le tre Regioni. «Ma siamo all'inizio, manca ancora un accordo politico e difficilmente uscirà questa sera», hanno fatto sapere autorevoli fonti grilline.

I nodi da sciogliere sono tanti. Come tanta è la rabbia montante dei ministri 5Stelle, come Giulia Grillo (Sanità), Danilo Toninelli (Infrastrutture), Sergio Costa (Ambiente), Alberto Bonisoli (Cultura),

**I PENTASTELLATI:  
«MANCA L'ACCORDO  
POLITICO, NON  
ABBIAMO NEPPURE  
LETTA LA PROPOSTA  
STEFANI SCORRETTA»**

### LA TRATTATIVA

ROMA Le resistenze del ministero dell'Economia sono cadute. Sulle risorse finanziarie l'accordo è stato trovato. Le tre Regioni che hanno chiesto l'autonomia - Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna - otterranno una fetta dell'Irpef raccolta sul territorio. Il valore delle funzioni, il cui finanziamento sarà trattenuto sul gettito dell'imposta sulle persone, verrà determinato con il criterio del costo storico. Entro cinque anni si passerà al criterio dei fabbisogni standard, che terranno conto non solo della popolazione presente sul territorio ma anche dei tributi raccolti in quelle stesse Regioni.

### IL SURPLUS

Se le bozze saranno confermate, tutto il surplus di gettito che maturerà nel tempo rispetto ai trasferimenti iniziali, resterà nelle casse dei governatori. Ma se le

**LE TRE REGIONI  
VOGLIONO  
LA PROPRIETÀ  
DELLE INFRASTRUTTURE  
MA IL MINISTERO  
RESTA CONTRARIO**

per nulla disposti a cedere alle Regioni competenze importanti dei loro dicasteri.

Tra i grillini e la Lega è in atto un braccio di ferro feroce. Forte della vittoria in Abruzzo e osservando lo sbandamento e la debolezza di Luigi Di Maio, Matteo Salvini appare determinato ad andare immediatamente all'incasso. «Il capo della Lega ha detto di non volere il rimpasto di governo», dice un ministro grillino che chiede l'anonimato, «perché piuttosto che acchiappare qualche poltrona in più, preferisce incassare subito l'autonomia differenziata. E l'aria che si respira è pessima, è ormai evidente che chi dovesse manifestare apertamente il dissenso rischierebbe il posto: Salvini non scherza e Di Maio in questa fase non ha la forza per contrastarlo, teme che salti il governo...».

Rabbia, sconcerto e paura, insomma, tra i pentastellati. «Di Maio non dà la linea, è pronto a ingoiare

lo scambio», sospira un altro ministro, «ma è tutto assurdo. Ci aspettavamo, dopo le nostre osservazioni, che la Stefani cercasse almeno una sintesi. Invece ha annunciato che andrà in Consiglio dei ministri con le bozze, che ha scritto insieme al governatore del Veneto Luca Zaia. E noi, di questa accelerazione, l'abbiamo saputo dalle agenzie di stampa... Ma qualcosa va necessariamente corretta, ad esempio deve essere consentito al Parlamento di emendare i testi delle intese con le tre Regioni».

La verità è che dopo il tracollo pentastellato in Abruzzo, il governo è ancora di più a trazione leghista. Massimo Garavaglia, viceministro all'Economia, ha bypassato le perplessità di Giovanni Tria e assieme alla Stefani ha annunciato «l'accordo sulla parte finanziaria». Finora la più delicata. E Zaia, il presidente del Veneto, ha già cominciato a festeggiare: «Siamo di fronte a una riforma storica, per noi la bozza

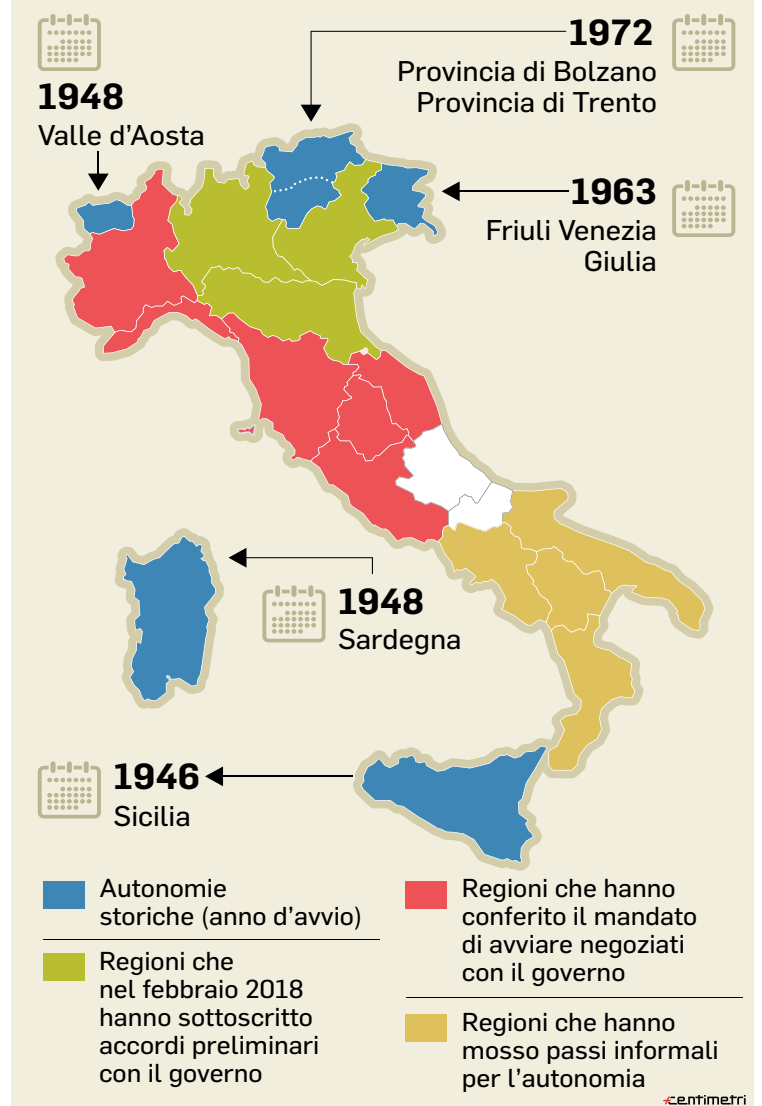
è immediatamente sottoscrivibile. Spero verranno superate le resistenze di alcuni dicasteri».

Ma al Sud, dove i 5Stelle alle elezioni avevano fatto il pieno di voti, la protesta monta. Il governatore campano Vincenzo De Luca guida la protesta: «Faremo di tutto per bloccare il processo dell'autonomia differenziata. Siamo pronti al ricorso alla Corte Costituzionale, alla mobilitazione sociale e alla lotta perché si decida il destino dell'unità nazionale e del Sud». È seguita la staccata a Di Maio: «È silente, in letargo, dopo il voto in Abruzzo».

### LO SCONTRO

Anche il presidente della Sicilia, Nello Musumeci, ha battuto un colpo: «Va garantita l'equità per tutti. Bisogna conoscere la bozza della trattativa che fino ad ora è stata condotta sottracciata tra le regioni del Nord e il governo. Eppure, si tratta della prima vera riforma isti-

### L'Italia delle Autonomie



zionale dal 1948 le cui implicazioni ricadranno su tutta l'Italia», ha sostenuto a «Porta a Porta». E ha aggiunto: «La domanda che bisogna porsi è se si può trovare una sintesi tra lo spirito unitario e autonomistico. Questa sintesi si chiama fondo perequativo: l'autonomia non deve sfociare nel discorso che chi è ricco diventerà più ricco e chi è povero diventerà più povero, altrimenti non c'è più l'Italia».

La risposta di Attilio Fontana, presente anche lui nel salotto di Ve-

spa, non è tardata: «I fondi europei che voi potreste avere molto più del Nord non riuscite a spenderli. C'è in effetti qualcuno che rischia con il discorso sull'autonomia e sono gli amministratori del Sud che non sono stati in grado di far emergere i loro territori in tutte le potenzialità». Il governatore lombardo però è poi corso a tranquillizzare: «Non toglieremo nulla al Sud, chiediamo che una parte delle competenze e le somme oggi gestite dallo Stato per svolgere certi compiti, meno bene di quello che faremmo noi, ci vengano date». Proprio qui sta il punto.

Alberto Gentili  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### LE REGIONI E IL REFERENDUM 2017

Il 22 ottobre del 2017 si svolsero in Veneto e in Lombardia, guidate da presidenti della Lega, due referendum consultivi. Vinse il «sì» all'aumento dei poteri regionali su 23 materie. L'Emilia a guida Pd, ha scelto una strada meno costosa per chiedere autonomia su 15 materie: una legge del consiglio regionale.

**SECONDO I GRILLINI  
SALVINI AVREBBE  
RINUNCIATO  
AL RIMPASTO  
PER INCASSARE  
SUBITO LA RIFORMA**

gioni chiedono pieni poteri sulla gestione del personale della Sanità, compresa la regolamentazione dell'attività libero professionale. Il ministero è disposto a concedere soltanto le competenze in materia di formazione specialistica.

Un nodo ancora irrisolto, poi, riguarda i beni culturali. Sul destino delle sovrintendenze, che nel progetto autonomista dovrebbero passare tutte sotto la competenza delle Regioni. Ieri un duro stop al progetto di autonomia sui beni culturali, è arrivato da 130 storici, paesaggisti, soprintendenti e intellettuali. «Un vento di follia sta investendo il Paese», hanno scritto in un documento indirizzato al ministro Erika Stefani, «quanto resta dello Stato viene sbriciolato a favore di Regioni che, in quasi mezzo secolo, hanno spesso dimostrato inerzia, incapacità, opacità a danno della comunità, della Nazione italiana».

Andrea Bassi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALTA TENSIONE  
ANCHE SULLE  
SOVRINTENDENZE  
MENTRE IL MEF CEDE  
UNA QUOTA DI IRPEF  
AI GOVERNATORI**

## Dalle autostrade alla sanità e alla cultura molte le materie ancora senza intesa



Il ministro delle Autonomie  
Erika Stefani

resistenze di Giovanni Tria sono state superate agevolmente, restano nodi importanti da sciogliere. Il principale, riguarda le infrastrutture. Veneto e Lombardia hanno chiesto di diventare proprietari delle reti stradali e ferroviarie. Vorrebbero essere loro a dare le concessioni, a verificare il piano di investimento dei concessionari, a determinare i livelli massimi delle tariffe da far pagare agli automobilisti che viaggiano sulla rete che attraversa i loro territori.

### LE DISTANZE

Tutte competenze che verrebbero sottratte al ministero delle Infrastrutture per centinaia di chilometri di autostrade e ferrovie che attraversano due delle regioni maggiormente infrastrutturate del Paese. Tuttavia su questo

fronte è arrivato un «no» secco da parte dei tecnici del ministero guidato da Danilo Toninelli. La controproposta è quella di utilizzare lo schema che si sta cercando di mettere in atto per l'Autobrennero. Ossia consentire un affidamento «in house» ad una società di gestione controllata dagli enti locali. Difficile che Luca Zaia e Attilio Fontana accettino. Il primo, soprattutto, da tempo sulle questioni delle strade mette le mani avanti. La considera una di quelle che potrebbero «annacquare» l'intesa. Toccherà al premier Giuseppe Conte sciogliere il nodo politico e trovare un compromesso.

Lo stesso discorso vale per le ferrovie. In questo caso il problema legato al passaggio della proprietà dallo Stato alle Regioni, non è tanto il ruolo di gestione,

piuttosto gli investimenti. Il rischio, insomma, è che chi ha già più infrastrutture possa avere anche maggiori fondi.

Anche sugli aeroporti la partita non è chiusa. Le Regioni vogliono, come per le strade, la proprietà. Il ministero è disposto a concedere soltanto una partecipazione alla stesura del «masterplan».

Sull'ambiente le distanze riguardano le procedure di autorizzazione attraverso il meccanismo del Via, la valutazione di impatto ambientale. Un potere che oggi appartiene allo Stato e che le Regioni vorrebbero vedersi trasferito. Insomma, Veneto e Lombardia, vorrebbero avere l'ultima parola su tutte le opere che vengono costruite sui loro territori, comprese quelle considerate strategiche per l'interesse nazionale. C'è poi il capitolo salute. Le Re-





## Lo spacca-Italia

# De Luca: «Per bloccarli siamo pronti a tutto ricorsi e lotta sociale»

► Appello a mobilitare le coscienze ► «Sarà un nuovo Risorgimento» a partire dalle altre regioni del Sud Zaia replica: «Non ci siamo»



Il governatore della Campania Vincenzo De Luca all'attacco sul regionalismo differenziato

### IL CASO

Adolfo Pappalardo

De Luca affila le armi alla vigilia della presentazione dell'intesa sull'autonomia differenziata per Veneto, Lombardia ed Emilia. E se finora il governatore ha atteso (inutilmente) una chiamata per sedersi al tavolo e discutere l'iter ora promette battaglia. «Durissima», chiarisce ieri mattina snocciolando dati e cifre dei riparti nazionali per le singole regioni. «Ci mobilitiamo in tutti i modi: sarà un nuovo Risorgimento», dice supportato da Luca Bianchi (direttore della Svimez) e, in collegamento skype, dall'economista Gianfranco Viesti.

### LO SCINTO

«In questi mesi decidiamo il destino dell'unità nazionale e del Sud ma - attacca il governatore - non c'è consapevolezza della gravità delle questioni su cui si sta decidendo: il Paese è distratto dalle mille idiozie ed è lontano da decisioni decisive per il futuro. Questo processo rischia di avere esiti disastrosi e intendiamo fare di tutto per bloccarlo se verranno meno le condizioni di metodo democratico». Battagliero, deciso come se avesse riscoperto lo spirito di quarant'anni fa quando da giovane dirigente comunista si fece arrestare pur di difendere i contadini della piana del Sele. Era il novembre del 1979 ed era una delle ultime lotte che infiammarono il Sud. E ora, dice il governatore, c'è «una nuova stagione di lotte» proprio

sul federalismo: «Faremo di tutto per bloccare il processo dell'autonomia differenziata. Siamo pronti al ricorso alla Corte Costituzionale, alla mobilitazione sociale e alla lotta».

### LA MOBILITAZIONE

«È attesa una decisione. Il percorso messo in atto è grave, sbagliato, inaccettabile per i conte-

nuti che ha assunto in questi mesi e per gli elementi di confusione e contraddittorietà. Avviamo una campagna di resistenza contro l'avvio di un percorso potenzialmente devastante per il Paese», attacca De Luca che chiama «a raccolta tutti per questa battaglia». E, cosa inusuale per lui, chiede aiuto. «Dobbiamo cominciare a ricordarci con le altre

Regioni del Sud. A mano a mano la mobilitazione crescerà nel Sud a meno che non prevalga la vocazione masochistica. Si dovrebbe - aggiunge - camminare tutti insieme ma non possiamo premettere certo altri presidenti di Regione». Non solo colleghi perché la mobilitazione «è rivolta a tutti i gruppi parlamentari e forze politiche, verifichiamo chi

vuole difendere in maniera civile il Sud e chi tradisce il Sud». E per questo si rivolge anche al suo partito e all'M5s «che ha avuto larghi consensi nel Sud e che in questo momento è silente, impressionata dal voto in Abruzzo, in letargo». E pure le rassicurazioni del premier Giuseppe Conte («Non sottrarre nulla al Mezzogiorno») lasciano

il tempo che trovano per l'ex sindaco di Salerno.

### LA REPLICA

«Un bravo governatore come De Luca dovrebbe essere quello che chiede l'autonomia non quello che la ostacola. L'autonomia non è mai contro qualcuno ma è la via per favorire la vera assunzione di responsabilità nelle nostre comunità», risponde invece il governatore del Veneto Luca Zaia che sul nuovo Risorgimento attacca: «Non ci siamo».

### IL PRESIDIO

Intanto oggi alle 11 il sindaco de Magistris con il suo vice e un gruppo di militanti sarà a Roma con un presidio a piazza Montecitorio proprio per denunciare «il pericolo della dissoluzione dell'Unità nazionale». Ma non parlate però del sindaco di Napoli a De Luca che pure ha appena chiesto la mobilitazione di tutti a prescindere dai colori politici. «Al Sud si può fare questa battaglia se siamo credibili, se abbiamo le carte in regola, se ci si presenta a testa alta e non con pulcinella, altrimenti ci ridono dietro. Quindi io ballo da solo», risponde secco a chi gli fa notare che De Luca dimostra di non sopportare proprio la città di Napoli e la sua storia. Se pensa di offendermi paragonandomi a Pulcinella sono contento. Noi andiamo avanti per la nostra strada in modo efficace».



### IL FOCUS

Marco Esposito

Se esce testa, vinci. Se esce croce, vinci. Lombardia e Veneto premono per costruire l'autonomia con la strategia win-win - o vinci oppure vinci - azzerando i rischi per se stessi e scaricando tutta la responsabilità di far quadrare i conti sullo Stato. O, meglio, su quel che resterà dello Stato una volta succhiate le 23 materie e le relative risorse.

Le intese Lombardia-Stato e Veneto-Stato contengono ben nove «norme-paracadute» per azzerare le incognite finanziarie per chi chiede l'autonomia. Un esempio per tutti. Spetterà allo Stato domani come adesso la lotta all'evasione fiscale, con costi di personale e di intelligence a carico delle casse comuni, ma se si recupereranno somme evase

**I COSTI DELLA LOTTA ALL'EVASIONE RESTANO A CARICO DELLA CASSA COMUNE MA I PROVENTI RECUPERATI FINISCONO ALLE REGIONI AUTONOME**

## «Allo Stato i rischi, a noi i guadagni» Ecco i nove trucchi dei secessionisti

da contribuenti disonesti di Lombardia e Veneto, queste andranno dritte dritte nei forzieri delle due Regioni. Quindi spese a carico di tutti gli italiani e incassi regionalizzati.

Nel trasferire le funzioni si trasferiranno anche i soldi che oggi lo Stato spende in Lombardia e Veneto, con un passaggio che per il primo anno sarà neutrale. E fin qui, nessuno vince e nessuno perde. Presto però andranno calcolati i fabbisogni standard, con l'intervento di una Commissione di nuovo conio con rappresentanti dello Stato e delle Regioni tutte. Una commissione simile esiste già e si chiama Commissione tecnica fabbisogni standard, ma per misteriose ragioni se ne vuole creare un doppio mentre basterebbe integrarne i componenti rafforzando i rappresentanti delle Regioni.

Tale Commissione-bis secondo l'intesa avrà un anno di tempo per determinare i fabbisogni

standard, tenendo conto anche dei livelli essenziali delle prestazioni, citati qua e là nell'articolo, ma che tocca al Parlamento definire. Secondo l'intesa, per la corretta misurazione dei fabbisogni bisogna tener conto sia della popolazione, sia della ricchezza della stessa. Una formula che fa a pugni con la Costituzione, in base alla quale un ricco non ha più diritti di una persona con minore capacità fiscale ma semmai il compito dello Stato è rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza e non alzare muri tra persone agiate e persone non benestanti.

### LA COMMISSIONE-BIS

Tuttavia supponiamo che, almeno su alcune materie, la Commissione-bis stabilisca che il fabbisogno corretto in Lombardia e Veneto sia inferiore a quello attuale. Cosa accade? Si apre il primo paracadute, che stabilisce che i fabbisogni possono essere maggiori dei servizi attuali ma

mai inferiori. E ancora: supponiamo che determinare i fabbisogni standard si riveli più complesso del previsto. In quel caso dopo tre anni si applica il valore medio della spesa procapite statale. Si dirà: chi garantisce a Veneto e Lombardia che la media sia a loro favorevole? La risposta è facile: se è favorevole, si applica la media, se è sfavorevole, resta la spesa storica. Altro che «efficientamento della spesa», come ancora ieri prometteva il ministro Erika Stefani. Con tali formule la spesa pubblica in Lombardia e Veneto può solo salire e mai scendere, indipendentemente dalla qualità dei servizi.

Un doppio paracadute si apre sulle tasse devolute alle Regioni autonome. Si assegna la quota per attribuire il gettito necessario, tuttavia se l'economia va bene e le imposte sono superiori al previsto, il di più resta alle Regioni. E se le cose vanno male o viene praticato un ribasso di aliquo-

ta? Il meccanismo è chiaro: lo Stato assorbe il colpo ma garantisce la «completa compensazione» ai secessionisti.

Addio incertezze per gli autonomisti anche sugli investimenti pubblici. I fondi sono nazionali, ma la quota destinata a Lombardia e Veneto deve «consentire una programmazione certa», quindi se ci sarà necessità di risparmiare si potrà tagliare solo agli investimenti nelle altre regioni. Il termine «risorse certe» ricorre anche per il settore ambiente, con un fondo a carico dello Stato, destinato alla singola Regione autonoma, che non potrà essere tagliato. Situazione analoga per l'istruzione: passerà il personale, con risorse «almeno pari» a quelle attuali. Quindi superiori e mai inferiori, anche se si dovesse accertare qualche eccesso di spesa.

Una volta definita la quota di imposte nazionali, a partire dall'Irpef, che deve restare in Ve-

neto e Lombardia per coprire le spese per le specifiche materie trasferite, si potrebbe immaginare che la sete di denaro delle due Regioni sia appagata. Ma si sbaglierebbe. Infatti nelle pieghe del provvedimento ci sono anche nuove fonti di entrata del tutto sganciate dal calcolo dei fabbisogni. La quota più consistente probabilmente è legata al gettito dell'imposta sostitutiva sui valori dell'attivo dei fondi pensione maturati in Lombardia e Veneto. La quota è pari all'11% dei rendimenti e oggi lo Stato incassa quasi un miliardo di euro, da spendere in modo omogeneo lungo la penisola. Con il regionalismo differenziato il gettito sarebbe destinato in gran parte alle aree più ricche del Paese, considerando che l'adesione ai fondi pensione integrativi è molto più elevata in Lombardia e Veneto.

**DOPO TRE ANNI SCATTA IL VALORE MEDIO DI SPESA NAZIONALE MA LA REGOLA NON SI APPLICA PIÙ SE NON È FAVOREVOLE A LOMBARDIA E VENETO**



Segue dalla prima

## SE IL NORD SE NE VA SENZA DISCUTERE

Massimo Adinolfi

È comunque da discutere se in gioco sia questo, e soltanto questo, nel passo che il governo compie oggi - dando il via libera all'intesa raggiunta tra la regione Veneto e il ministero dell'Economia - e non piuttosto il senso stesso di una comunità nazionale. Decentramento e differenziazione su base regionale: si tratta di confrontarsi sulle economie che producono, sui vantaggi che ne vengono alle popolazioni coinvolte, ma anche su come cambia la faccia stessa del Paese. Da parte degli amministratori meridionali c'è ovviamente il timore che il significato brutale di tutta questa vicenda sia semplicemente: più risorse alle regioni del Nord, meno al Sud. Ma anche se così non fosse (e in verità qualche ragione di temerlo c'è), vi è davvero consapevolezza, nell'opinione pubblica e nel Paese, di quel che sta accadendo? Siamo a un passo dall'attuazione di una riforma costituzionale che, realizzata in profondità, può significare sistemi sanitari e sistemi scolastici diversi a seconda se si viva a Venezia o a Napoli, a Bologna o a Bari: l'Italia non sarebbe più la stessa.

Ora, è mai possibile che ad una decisione di così ampia portata si arrivi attraverso il lavoro svolto dietro le quinte da tecnici ministeriali e funzionari regionali, senza che tutta la materia, così dirimpente, sia portata al centro di un grande dibattito generale, e resa visibile e pubblica nel luogo più alto di una democrazia, che è il Parlamento? Invece va così, che il

governo scopre improvvisamente di aver fretta di chiudere la partita. Questione di settimane? Di giorni? No, di ore. Si chiude oggi, possibilmente prima di cena. Perché i Cinque Stelle sono sotto scopa. Perché non si sa quel che potrà accadere dopo il voto alle Europee. Perché l'opposizione è afona o balbettante. E perché diciamola chiara: quando sei martello batti. E la Lega, già prima ma ancor di più adesso, dopo il voto abruzzese, la Lega non smette di martellare.

Ci sarebbe un ministro del Sud, in realtà. Ma chi conosce la sua opinione, in merito? E il titolare della Sanità: cosa ne pensa? E il ministro dell'Istruzione? Sembra che un provvedimento del genere, che può cambiare drasticamente l'assetto materiale del Paese, che sposta ingenti risorse finanziarie, che ridefinisce competenze e responsabilità, possa passare in un Consiglio dei ministri semplicemente a ratifica. E che anche al Parlamento si voglia richiedere poco più di una presa d'atto. È mai possibile una cosa del genere?

Il governo giallo-verde è nato sulla base di un contratto, reso necessario dal fatto che le due forze contraenti si erano presentate alle elezioni in un quadro di alleanze diverse, e su posizioni programmatiche distanti. In quel contratto si legge effettivamente che vanno portate «a rapida conclusione le trattative tra Governo e Regioni attualmente aperte». E si dice pure che «il riconoscimento delle ulteriori competenze dovrà essere accompagnato dal trasferimento delle risorse necessarie per un autonomo esercizio delle stesse». Quel che non si legge è che tutto questo debba avvenire quasi senza preavviso e comunque senza tante chiacchiere. Cioè, per dirla con un po' più di considerazione per una materia tanto fondamentale: senza farne oggetto

vero di un autentico dibattito pubblico (mentre altri temi - vedi alla voce Tav - vengono ridiscussi fino alla nausea, qualunque cosa sia scritta nel contratto).

È evidente che per la Lega ne va del rapporto con la sua base storica, che non avrebbe voluto il reddito di cittadinanza e che soprattutto non avrà la grande promessa rivolta ai ceti produttivi: la flat tax. Ma è evidente pure che è la congiuntura politica a suggerire l'accelerazione, è la debolezza di Di Maio, in un angolo dopo il voto e senza una prospettiva diversa da quella di rimanere al governo, a suggerire a Salvini di passare senz'altro all'incasso. I Cinque Stelle, d'altra parte, sono di gran lunga il primo partito del Mezzogiorno, dove è forte l'ostilità nei confronti della «secessione dei ricchi», eppure, nel grande bisogno di novità che li ha portati al clamoroso risultato elettorale del 4 marzo scorso, non sono riusciti a riversare le ragioni di un nuovo meridionalismo. Così non sono riusciti a star dentro un processo, che ora rischia di arrivare ad una conclusione senza che se ne siano comprese, affrontate e discusse le conseguenze.

Il fatto è che non si tratta di conseguenze di poco momento, ma di un riassetto complessivo dei poteri reali e degli equilibri fra le aree del Paese. Ed è davvero un triste giorno quello in cui un Paese dovesse cambiare fisionomia, e vedere incrinata l'unità nazionale così: quasi senza accorgersene. Mentre uno commenta il Festival di Sanremo, l'altro si preoccupa di sette sataniche e diete vegane, e il terzo commette qualche simpatica gaffe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

## IL MEZZOGIORNO CHIEDE TECNOLOGIA, NON SUSSIDI

Matteo Renzi

Emi dichiaro fermamente contro il reddito di cittadinanza innanzitutto per questo motivo, perché non è una misura contro la povertà, è una misura per sostituire il lavoro.

Non c'è dubbio che l'innovazione tecnologica sarà dirimpente nella quotidianità di tutti noi. Lo è già. Viviamo interconnessi, anche troppo: «Il digitale era una connessione, ora è una dipendenza», sostiene Luciano Floridi, docente a Oxford e mente fra le più interessanti nello studio della rivoluzione tecnologica. Siamo bombardati di informazioni ed è presumibile che nuove imprese costruiranno il mercato del futuro. Vent'anni fa le aziende più ricche del mondo si occupavano di oil & gas, oggi il loro business sono dati e intelligenza collettiva.

Quello digitale è un mondo all'insegna della crisi e dell'opportunità e quindi in costante evoluzione. E questo, giustamente, spaventa e inquieta. Da sempre l'innovazione ha trasformato il mondo del lavoro, ma ha dato vita a nuove forme di occupazione. Il cambiamento tecnologico corre velocissimo, crea e distrugge, innova e spazza via. Stargli dietro è complicato, ma come non considerare che ogni rivoluzione ha cancellato il mondo del passato e che, nonostante questo, i nostri nonni, i nostri genitori sono sopravvissuti? È vero: rispetto a oggi, quelle che ci hanno preceduto sembrano rivoluzioni al rallentatore, alla moviola. E di conseguenza anche le reazioni dovranno essere impostate e messe in campo con la stessa velocità e la stessa capacità di attuare interventi nuovi almeno tanto quanto le sfide che li richiedono.

Se tutto ciò è vero, il reddito di cittadinanza in realtà non è una risposta a questi temi, ma diventa fatalmente un sussidio assistenzialista, un incentivo a continuare ad arrangiarsi con forme irregolari di occupazione, soprattutto in quelle zone del paese in cui si rischia di favorire il lavoro nero puntando contemporaneamente a ricevere il denaro elargito dallo Stato.

La chiamano giustizia sociale, per me è pura follia. Sostenere che il reddito di cittadinanza sia il modo per contrastare le disuguaglianze è da irresponsabili. Vuol dire nascondere la verità ai cittadini di oggi e affossare ancor più quelli di domani. Vuol dire cambiare i presupposti stessi della nostra democrazia: da repubblica fondata sul lavoro a repubblica fondata sul sussidio.

Eppure è come se si stesse ratificando per legge una mentalità diffusa nel nostro paese.

Non solo. Ma il reddito di cittadinanza lega il cittadino al burocrate che lo eroga: è una sorta di baciamano

istituzionale, perché il cittadino, specialmente al Sud, che anela al sussidio attenderà, come troppo spesso si faceva già in passato, di sapere per chi votare, come, quando. Si metterebbe più facilmente a disposizione, secondo le pessime e antiche tradizioni del voto di scambio. Quando sono andato a trovare i ragazzi della cooperativa Goel nella Locride, persone splendide che cercano di strappare centimetro dopo centimetro gli spazi alla 'ndrangheta e alla criminalità organizzata, il fondatore, Vincenzo Linarello, mi ha raccontato di come sia necessario innanzitutto liberare la sua terra dalla cultura del consenso centrata sulla dipendenza da chi ha qualcosa da promettere. Dal canto mio posso dire: «Non vi do il reddito di cittadinanza, io vi incoraggio». Al massimo vi abbasso le tasse, punto. Quello che suona paradossale è poi il fatto che sia stata impostata una procedura barocca che rende molto stringente il controllo dell'autorità sul destinatario del reddito. E i diecimila navigatori assunti dallo Stato sembrano sempre più l'equivalente dei forestali della prima repubblica. Si assumono, precari, poi forse si stabilizzano, non si fa un concorso ma un test. Questo delicato sistema inventato da un semiconosciuto italoamericano, tal Mimmo Parisi, reduce da un esperimento simile in Mississippi, sembra destinato a creare lavoro solo per le burocrazie che dovranno seguirlo e implementarlo. Prendo molto sul serio la visione casaleggiana su questo tema, e la contesto perché è opaca nelle relazioni con la politica e di natura apocalittica sul futuro del paese. E diventa diseducativa per le giovani generazioni, perché le disincentiva a mettersi in gioco. Garantire una qualche forma di protezione è sacrosanto. Impedire di rischiare è patologico. Ai ragazzi dobbiamo dire: «Provateci». Non: «Aspettate che adesso arriva il reddito». [...] Non ci aspetta un mondo dominato dai luddisti 4.0: si distruggeranno molti posti di lavoro, certo, ma se ne creeranno di nuovi e diversi. E chi studierà, chi faticherà, chi si metterà in gioco potrà avere accesso a possibilità inimmaginabili fino a poco tempo fa. Per il Sud il riscatto passa da occasioni di questo genere: Napoli ha mille difficoltà, ma oltre ad essere riuscita a rilanciare i musei della città e della provincia, come anche l'area di Pompei, ha accolto la collaborazione tra l'Università Federico II e le Academy di due grandissime aziende globali quali Apple e Cisco, vinto l'organizzazione di un grande evento come le Universiadi, dando il senso di una voglia di futuro che la realtà partenopea esprime.

Estratto da "Un'altra strada. Idee per l'Italia di domani", Marsilio (pp. 240, euro 16) In libreria da domani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

## IL RISPETTO AL PAESE VA OLTRE CONTE

Mario Ajello

Insomma, il primo aspetto inaccettabile sono gli applausi italiani - smaccatamente irrispettosi del principio patriottico per cui right or wrong is my country - in favore delle dichiarazioni del leader belga dell'Alde. Che offendendo Conte offendono l'Italia che Conte, piaccia o non piaccia, legittimamente rappresenta e non è soltanto quella giallo-verde. Verhofstadt dando del «burattino» al premier ha degradato a marionette i cittadini italiani. I quali hanno scelto dei partiti che a loro volta, non in stile Mangiafuoco e imbrogliando i fili del baraccone ma secondo le procedure istituzionali, hanno indicato un capo del governo nominato da Mattarella. La fisiologia democratica è stata rispettata alla lettera e nessuna euro-offesa può metterla in dubbio, se non per malafede o per precisi interessi politici. Oltretutto, l'Italia è un Paese che in tutto e per tutto sta rispettando i vincoli europei e

ciò rende ancora più irricevibile l'attacco alla sua dignità. Verhofstadt che dà del Pinocchio a Conte potrebbe - se ci si vuole mettere su questo registro - somigliare a sua volta a un personaggio della tradizione. Al Tartufo di Molière: e non nella lettura positiva che ne ha dato Cesare Garboli nei suoi saggi di critica letteraria ma in quella più classica della maschera dell'ipocrisia del potere, dell'attore che mette in scena l'impostura. Quella secondo cui l'Italia starebbe vivendo un'anomalia e uno stato di eccezione (quasi un colpo di Stato?). Quando invece così non è affatto e l'attuale premier è frutto di un accordo politico alla luce del sole, proprio come accadeva nella Prima Repubblica con statisti che piacevano all'Europa. E così, s'è trattato di una brutta battuta mediatica - con aspetti anche ridicoli perché Verhostadt è quello che nel gennaio del 2017 stava per far entrare M5S nel suo gruppo per un pugno di soldi e funzionari in più da spartirsi - e di un atto di prevaricazione sull'Italia. Non degno di un liberale che, per principio dovrebbe rispettare la libera scelta degli elettori. E lasciare a loro la facoltà di giudicare i propri rappresentanti e di esprimere, semmai, al

momento del voto, la delusione accumulata. È naturalmente criticabilissimo, e anche con buone motivazioni, il nuovo corso della politica italiana. Ma è illegittimo criticarlo dall'esterno sulla base di una presunta illegittimità del capo del governo. E neppure si può sindacare, da parte di certi settori europei o di certe «lobby», come le chiama Conte, sull'eresia italiana, cioè sul tentativo di darsi un'altra politica rispetto all'europeismo classico e all'impostazione generale, negli affari interni e in quelli internazionali, vigente negli ultimi decenni. Il punto è vedere se questa "eresia" stia producendo frutti, oppure no. E ciò spetta a noi giudicarlo. Purtroppo, una manovra economica senza investimenti e una programmazione politica non incentrata sulla crescita ma sulle mance elettorali e sulla tendenza ai compromessi al ribasso non stanno producendo, come era chiaro da subito, risultati positivi: il che va a tutto svantaggio dei cittadini. Nella discrepanza tra le aspettative e i risultati, nella palude della bassa crescita, hanno buon gioco i signori di Bruxelles, per muovere i loro attacchi. Il deficit di credibilità politica dell'Italia ha creato sfiducia

nei mercati e questa sfiducia viene utilizzata da chi persegue logiche egemoniche e si trova spiazzato di fronte a un Paese che si era abituati a vedere docile e subalterno. E che adesso sta cercando di darsi un atteggiamento diverso. Questa strategia, questa rivendicazione di discontinuità, sarebbe però più efficace se accompagnata dalla capacità di trovare sponde presso i partner stranieri. Perché sono necessarie vere interlocuzioni internazionali - e queste scarseggiano - per raggiungere gli obiettivi nazionali che ci si prefigge e per dare al nostro Paese quello sviluppo che per ora non c'è. Domina viceversa la tentazione all'isolamento e questa diventa l'alibi maneggiato dagli altri per sferrare i loro affondi. Che non convengono a nessuno. Perché si aiuta di più l'Italia rispettandola, piuttosto che ridicolizzando i suoi rappresentanti, e si favorisce di più l'Europa non cercando di indebolire pretestuosamente uno dei suoi pilastri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO  
FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile  
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale  
Antonello Velardi (responsabile), Francesco De Core (vicario),  
Vittorio Del Tufo, Aldo Balestra, Antonella Laudisi

Presidente e Amm. delegato  
Albino Majore  
Consiglieri  
Azzurra Caltagirone  
Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.  
Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111. Centro stampa Stampa Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pascarola (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.  
Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli, Tel. 081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel. 081/7947240.  
Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS n.8143 del 06/04/2016